



1. Locandina del Convegno "Antropologia e Archeologia dell'Amore"

Antropologia e archeologia dell'Amore: il convegno

di Valentino Nizzo*

Dal 26 al 28 maggio 2017 presso l'Ex Cartiera Latina, sede del Parco Regionale dell'Appia Antica, all'interno della più ampia manifestazione *RomArché 8. Parla l'archeologia* (quest'anno alla sua VIII edizione, promossa dalla Fondazione Dià Cultura), avrà luogo il convegno scientifico "Antropologia e archeologia a confronto" dedicato al tema *Archeologia e Antropologia dell'Amore*, al fine di promuovere un serio confronto tra antropologi e archeologi e di creare un'occasione per la nascita di proficue sinergie tra discipline.

Inquadramento tematico e contenutistico dell'incontro

Archaeology provides a unique perspective on our human identity, but there is a danger of distortion. Signs of brutality are easier to recognize on a skeleton than signs of love, creating a danger that we will pay most attention to the grim. But, surprisingly, the distortion is the other way round. We diligently airbrush out the less palatable details of prehistory to construct a proud record of achievement for national museums to present to impressionable school parties. The Neolithic [...] is often portrayed as a time of peace and honest toil or, more popularly, as a utopian period of mother-goddess worship. But the discovery of a number of unmarked mass graves across Europe, the

18 *largest containing well over a hundred systematically butchered men, women and children, evokes Rwanda more than Arcadia*

(TAYLOR 2003, pp. 11-12)

Il brano citato in apertura, pur essendo limitato alla prospettiva di un archeologo, evidenzia in modo istruttivo e sintetico alcune delle distorsioni cui può andare incontro un'interpretazione semplicistica dei residui materiali del passato, volta a privilegiare un "sistema di segni" rispetto a un altro e/o a sottovalutare acriticamente la sua più ampia dimensione contestuale e situazionale, l'unica che ci consenta di arrivare al cuore di quell'identità che ci sforziamo quasi quotidianamente di cercare e ricostruire, introspettivamente così come retrospettivamente, nel tentativo di recuperare tra le pieghe del tempo e dello spazio ciò che di umano spesso ci sfugge, perché sopraffatto o cancellato dall'azione stessa degli uomini o da quella della natura.

L'amore, sotto tale punto di vista, nella sua più o meno caratterizzante immaterialità e nella sua dimensione spesso intima e più o meno esplicita, si configura quasi inevitabilmente come una delle coordinate più complesse e sfuggenti da cogliere in un'analisi sociologica volta alla ricostruzione di comunità lontane o diverse da noi, per effetto di parametri incogniti legati ai modi in cui una cultura organizza, costruisce, percepisce, esprime, interpreta e rappresenta la propria identità e l'insieme di valori, idee, sentimenti e relazioni che possono renderla tale, differenziandola rispetto alle società circostanti e alla realtà di chi tenta di farsene interprete.

La IV edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a confronto* nasce dunque con l'obiettivo di approfondire le valenze spesso ambigue della nozione di amore esplorandone le frontiere più estreme, così come possono essere colte problematicamente attraverso l'indagine antropologica e l'archeologia, nel rispetto di quella che sin dal 2010 è stata la formula adottata per i nostri incontri, sempre volti a stimolare un confronto costruttivo e dialettico tra le diverse prospettive disciplinari che possono concorrere a una migliore comprensione delle radici e dei moventi dell'agire e del sentire umano.

Partendo da questi presupposti, il concetto di amore sarà al centro di una riflessione aperta, relativistica e contestuale volta ad approfondirne le varie possibili sfumature, privilegiando al contempo le metodologie interpretative che maggiormente si prestano a superare o, almeno, ad aggirare le distorsioni e/o le contraddizioni che sono spesso insite nella documentazione disponibile, da quella figurata, orale o scritta frutto di una trasmissione più o meno diretta o mediata, a quella raccolta sul campo con gli strumenti e i metodi dell'osservazione partecipata o quelli della ricerca archeologica, con tutte le criticità e i filtri simbolici, rituali o materiali che possono caratterizzarla, cui spesso si aggiungono i limiti e i pregiudizi androcentrici, modernisti, occidentalistici ed etnocentrici che ogni interprete/osservatore più o meno consapevolmente porta con sé.

Per gli scopi sin qui sinteticamente riassunti sono state individuate sei macroaree tematiche di confronto e di discussione che, in sede di convegno, potranno tradursi

o meno in altrettante sessioni, anche in relazione all'esito della presente call for papers/posters e al carattere e alla natura dei contributi che verranno proposti.

La configurazione dei temi è pertanto volutamente aperta e generica in modo tale da consentire, per quanto possibile, quella compenetrazione disciplinare auspicata, spesso scoraggiata dalla sola apparente contrapposizione tra l'approccio prevalentemente materialistico dell'archeologia e dell'antropologia fisica e quello ove possibile partecipato e relativistico dell'antropologia culturale e delle altre scienze sociali.

I titoli proposti, dunque, pur non avendone l'inflessione, si configurano in primo luogo come potenziali interrogativi, esemplificativi di altrettante domande che l'indagine sul concetto di amore può porre all'interprete che voglia recuperarne il senso muovendosi tra la sfera complessa e articolata delle ideologie e quella più o meno concreta fatta di oggetti, di gesti, di segni o di luoghi. In modo tale da passare dall'amore inteso come sistema di relazioni astratte o reali, all'amore da intendere come coordinata di una traiettoria antro-poietica, volta a definire l'identità di un individuo dando una "veste" culturale alla sua dimensione biologica e/o temporale.

Un aspetto, quest'ultimo, che, per la sua stessa problematicità e per la peculiarità delle questioni che esso pone in una prospettiva archeologica, si ritiene, possa essere meritevole di un rapido (e inevitabilmente parziale) inquadramento metodologico, volto a fornire qualche puntualizzazione utile per una migliore identificazione di alcuni degli spunti di riflessione sui quali si auspica possa soffermarsi l'attenzione dei partecipanti.



2. "Nothing Else Matters" by Chris Peters

Prospettive e metodi per “scavare” i pregiudizi. La costruzione socioculturale del “corpo”

Come si è accennato e come è noto ormai da tempo, tra i principali pregiudizi da smantellare nel tentativo di proporre una lettura relativistica e contestuale di qualunque società vi è quello correlato alle cosiddette opposizioni biologiche fondate sul sesso e/o sull'età degli individui.

Sin dalla prima metà del secolo scorso, infatti, grazie soprattutto alle ricerche dell'antropologa americana Margaret Mead, cominciò a emergere con sufficiente chiarezza che ciò che traslatamente possiamo definire *amore* – nella complessità delle sue manifestazioni e significati – non è frutto di una predisposizione naturale oggettiva quanto, piuttosto, di complessi condizionamenti culturali, soggetti a sensibili variazioni da una società all'altra. Alla staticità binaria dell'ottica biologica e genetica ha cominciato dunque a sostituirsi la permeabilità dei condizionamenti sociali, sottraendo, almeno sul piano storico-culturale, un aspetto apparentemente oggettivo come quello della percezione delle categorie sessuali alla logica delle scienze naturali. Un processo ermeneutico e relativizzante che, in un contesto concettualmente più ampio, ha consentito di comprendere come la medesima fluidità potesse contraddistinguere la percezione del “corpo” e della “corporeità”, destinate anch'esse a mutare nel tempo a seconda dei costumi, dell'estetica, delle pratiche sociali e, più in generale, della cultura di appartenenza (lo *habitus* nell'accezione teorizzata da P. Bourdieu) di ciascun individuo in relazione al sesso e alla classe d'età.

Il “corpo” così come l'“orientazione sessuale”, dunque, possono certamente risultare “naturali” nella loro essenza biologica ma, nella sostanza, sono l'esito di una lunga elaborazione culturale e simbolica che, per essere adeguatamente indagata, deve emanciparsi da preconcetti androcentrici – spesso aggravati dalla prospettiva “occidentale” degli interpreti/osservatori – e abbandonare quella concezione generica della “sessualità” che non tiene conto delle forme e dei meccanismi della differenziazione sociale dei sessi e della costruzione dell'identità sessuale che sono oggi invece più correttamente e problematicamente esemplificati dal concetto di «*genere*», solitamente espresso con il corrispettivo termine inglese: «*gender*».

Lo spettro semantico del “sesso sociale” è infatti caratterizzato da molteplici sfaccettature (mascolino, femminile, androgino e tutte le possibili interferenze, sovrapposizioni e contaminazioni esistenti tra uno e l'altro ambito), che non sono affatto il riflesso di una evoluzione culturalmente e storicamente lineare ma possono essere il frutto di una scelta deliberata o indotta (come la castrazione, inflitta o volontaria) o di un processo di negoziazione, soggetto, peraltro, a mutazioni più o meno codificate e ritualizzate nel corso della vita umana, in rapporto alle variabili del *tempo sociale* e di quello *biologico*, senza escludere naturalmente la possibilità di una simultanea convivenza in un singolo individuo di più *generi* e/o di più identità/istinti sessuali distinti.

Parimenti, l'identità sessuale può anche essere volontariamente inespressa o negata (ad esempio, attraverso l'ascetismo

o l'astensione sessuale) o violentemente naturalizzata (mediante la discriminazione/eliminazione delle differenze, quali la ghettizzazione e/o la soppressione fisica degli omosessuali praticata durante i regimi nazionalistici novecenteschi), come ha avuto modo di evidenziare in una prospettiva sociologica e filosofica, tra gli altri, Michel Foucault, cui si deve una rilettura in termini “biopolitici” della presunta opposizione biologica uomo/donna, da intendere alla stregua di un processo di “naturalizzazione” scientifica della realtà; uno *habitus* cognitivo imposto dalle scienze naturali attraverso il quale veniva reificato (e, quindi, riprodotto) l'ordine sociale e culturale esistente, ponendo ai margini (o, addirittura, “annullando/negando”) tutto ciò che poteva essere percepito come “deviante” e/o “strano” («*queer*»). Fino ad assimilare tale pretesa “devianza” a una vera e propria anomalia sistemica, ulteriormente aggravata da quegli stessi fattori biologici che inevitabilmente impediscono un'automatica perpetuazione genetica di un'identità di genere “atipica” (con tutti i correlati culturali, comportamentali, ideologici e materiali che essa può presupporre) se non per tramite di compromessi che, paradossalmente, possono presupporre la negazione dell'istinto sessuale innato che la caratterizza.

Sul piano propriamente archeologico, come si è già avuto modo di evidenziare, una delle principali chiavi di lettura per la “codifica sociale” del passato e la ricostruzione delle dinamiche ideologiche e/o dei “cortocircuiti” cui ciascun “sistema culturale” è sovente esposto è costituita dalla valutazione del modo in cui i corredi funerari vengono articolati, disposti, modificati rispetto ai connotati biologici dei defunti, primi tra tutti il sesso e l'età. Uno strumento del quale l'archeologia funeraria, nel momento stesso in cui ha cominciato a sviluppare una “sensibilità contestuale”, si è avvalsa, senza, tuttavia, mai riuscire appieno a coglierne la complessità. Ciò che veniva semplicisticamente ritenuto oggettivo sulla base di preconcetti schematismi biologici radicati nelle nostre coscienze per tramite ideologico, a un riscontro più accorto si manifestava – come quasi tutto ciò che è “umano” e, al tempo stesso, “culturale” – dotato di quella fluidità e permeabilità difficilmente riconducibile entro l'astrattezza e l'univocità delle categorizzazioni scientifiche.

La valutazione critica delle analisi biologiche e degli sviluppi euristici dell'antropologia fisica ha rappresentato una fondamentale acquisizione sotto quest'ultimo punto di vista, mettendo in evidenza non solo le difficoltà insite in questo tipo di analisi (in relazione allo stato di conservazione dei resti e/o alla loro maggiore o minore perspicuità biologica) ma anche le potenziali distorsioni interpretative che potevano scaturirne con la conseguente sopravvalutazione e/o sottovalutazione di una o più delle componenti in gioco.

L'indagine archeologica ha dovuto quindi confrontarsi non solo con le ambiguità biologiche – nei loro risvolti fisici effettivi quali l'ermafroditismo e/o nelle loro risultanze osteologiche – e culturali – connesse alla percezione che ciascuno di noi può avere (per scelta e/o condizionamenti esterni) del proprio sesso e alla volontà o meno di esternarla – ma anche con quelle derivanti dai condizionamenti

20 ideologici e/o rappresentativi che possono connotare la formazione del corredo funebre e influenzare le stesse pratiche funerarie a seconda degli individui legittimati a concorrervi. Casi come quello del principe/principessa di Vix (una sepoltura celtica di rango principesco dell'inoltrato VI sec. a.C., la cui effettiva identità sessuale è stata a lungo oggetto di dibattito a partire da una non facile interpretazione dei tratti dimorfici delle porzioni ossee superstiti, che hanno portato gli archeologi a formulare ipotesi anche nettamente contrastanti sulla natura e il significato simbolico e sociale del corredo in relazione al sesso presunto del suo detentore) costituiscono un esempio emblematico delle molteplici difficoltà interpretative esistenti in tal senso e pongono gli interpreti di fronte alla necessità di spogliarsi delle proprie categorie per aprirsi a scenari anche inconsueti, rendendosi disponibili ad accettare e/o a postulare realtà nelle quali i ruoli (e/o gli "apparati" materiali e iconografici ad essi correlati) possono essere invertiti rispetto alle aspettative insite nel nostro "modello di civiltà", come peraltro dimostrano diversi altri casi riscontrati archeologicamente quali quelli delle "donne guerriere" scitiche, identificate con le amazzoni della tradizione erodotea, o quello delle donne vichinghe. Questo, tuttavia, non significa presupporre società-specchio nelle quali il ruolo degli uomini risulti assorbito dalle donne – creando fortunate sebbene assai semplicistiche teorie come quella del *mütterrecht*/matriarcato di J. J. Bachofen – quanto, piuttosto, essere aperti e disponibili a interpretare la documentazione senza preconcetti androcentrici (o, sul fronte femminista, ginocentrici), anche col supporto della ricerca etnografica. L'esistenza di società a organizzazione matrilocale e matrilineare, pur potendo prevedere un controllo femminile dei mezzi di produzione e della distribuzione dei beni, non implica necessariamente forme di gestione del potere di tipo matriarcale come quelle prospettate da M. Gimbutas per il Neolitico europeo sulla base di una eccessiva enfasi data alla diffusione di motivi iconografici femminili che, assecondando alcune reminiscenze bachofeniane, l'aveva indotta a sopravvalutare il ruolo sociale delle donne e a creare il falso mito di una Europa pacifica ed egitaria, organizzata matrilinearmente e devota a una dea-creatrice partenogenica. Un cortocircuito interpretativo riecheggiato nel brano di Taylor citato in apertura e che può costituire un'utile spunto di riflessione e di ispirazione per i temi che si auspica saranno oggetto di discussione e di confronto in questo incontro.

Tra i fraintendimenti più comuni spiccano naturalmente quelli connessi a una interpretazione acritica della cultura materiale volta a categorizzarne il carattere sessuale sulla base di deduzioni ovvie ma, spesso, eccessivamente generiche, come la pertinenza esclusiva delle armi a individui di sesso maschile e quella dei gioielli alle donne. Una tale attribuzione, seppur corretta in linea di principio e come tendenza generale, tende infatti ad appiattire la lettura sociologica, simbolica e rituale dei corredi funerari che, invece, risulta molto spesso sostanziata da "inversioni", "alterazioni" o, anche, "contraddizioni" della dimensione reale e quotidiana dei viventi; un processo reso ancora più complesso dalla partecipazione alla cerimonia funebre di soggetti di genere e sesso diverso, con ruoli

spesso fra loro distinti che, talvolta, potevano essere più o meno consapevolmente riversati nel patrimonio semantico del corredo funerario senza per questo essere chiaramente e/o archeologicamente distinguibili. Tale circostanza, ad esempio, può verificarsi nel caso delle offerte di congiunti effettuate nella sepoltura e/o attraverso la deposizione nel corredo di utensili o strumenti utilizzati nel corso del rituale e privi di rapporti diretti con il defunto.

A una lettura superficiale del corredo e in mancanza di elementi che ne integrino o smentiscano l'interpretazione, tali attributi possono essere considerati di diretta pertinenza dei defunti, alterando la ricostruzione della loro effettiva identità. La stessa circostanza può verificarsi in sepolture fortemente ideologizzate come quelle pertinenti a soggetti di rango per i quali lo *status* (ma anche l'origine etnica, l'appartenenza familiare e/o quella culturale) può prevalere sull'effettiva identità sessuale, come avviene nel caso di sepolture principesche infantili e/o femminili, connotate, molto spesso, da attributi maschili legati all'esercizio del potere, loro spettanti per discendenza e/o matrimonio.

Alle analisi osteologiche e, in particolare, a una progressiva acquisizione di sensibilità da parte degli archeologi rispetto alle problematiche dell'antropologia fisica si deve, a partire soprattutto dagli ultimi 20 anni, il superamento di molti dei pregiudizi che hanno a lungo caratterizzato i processi interpretativi dell'archeologia tradizionale. Casi come quelli citati mostrano, infatti, come in assenza di dati oggettivi quali quelli biologici, sia quasi impossibile pervenire a una corretta valutazione del *record* in termini di *gender*. L'analisi paleobiologica, quindi, ha paradossalmente contribuito ad accelerare in campo archeologico quel processo di "denaturalizzazione" del *gender* avviato dall'antropologia sociale e dalla psicoanalisi, dimostrando le contraddizioni e le lacerazioni spesso esistenti tra "sesso sociale" e "sesso biologico". La ricostruzione del ruolo della donna nelle società del passato si è così arricchita di molteplici sfumature che hanno permesso non soltanto di individuare singoli casi eccezionali come quello citato di Vix, quanto piuttosto di pervenire alla ricostruzione di situazioni ben più complesse, sfumate e articolate, consentendo all'archeologia di postulare e/o riconoscere l'esistenza di *generi* solitamente destinati a non lasciare tracce evidenti nella cultura materiale e/o nella documentazione archeologica, come avviene nel caso dei *berdaches* (ermafroditi) o degli omosessuali; una acquisizione, quest'ultima, che consentendo finalmente un embrionale superamento del tradizionale dualismo sessuale sul piano pratico oltre che su quello teorico, ha schiuso per la prima volta il campo a una effettiva archeologia dei «*genders*», a una «*queer archaeology*» in grado finalmente di cogliere il "diverso", lo "strano" e il "deviante" nel suo reale contesto significante, in quanto manifestazione della negoziazione dell'identità effettiva di ciascuno rispetto alla codificazione massificante.

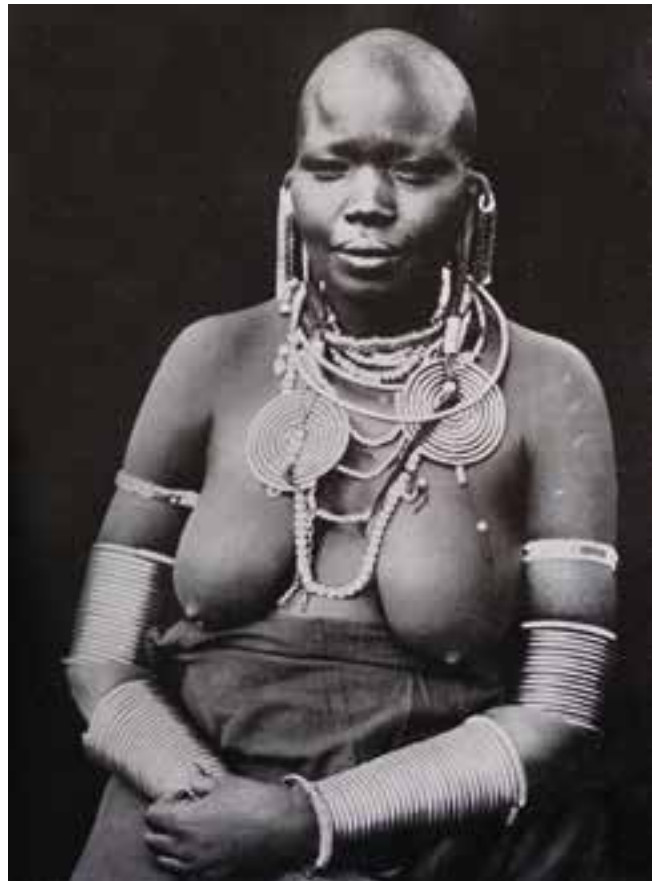
Ma, come si è accennato, i meccanismi che sovrintendono alla costruzione di una o più identità di genere così come la loro eventuale negoziazione possono essere correttamente compresi solo se calati all'interno di un'altra variabile, quella correlata al tempo, nella sua dimensione biologica e sociale. L'"età", infatti, così come il sesso, costituisce un parametro

fondamentale per la codifica sociologica dell'identità di ciascun individuo, come ha sin dal principio del XX secolo evidenziato l'antropologia sociale attraverso l'analisi e la ricostruzione di quei "riti di passaggio" che, scandendo l'esistenza terrena dalla nascita alla morte, sono, in buona parte, strettamente correlati a fattori di carattere biologico connessi alla crescita e/o allo sviluppo degli organi sessuali e, con essi, alla progressiva acquisizione e/o costruzione culturale della coscienza di genere e, più o meno conseguentemente, dell'identità sessuale.

Sul fronte teorico e interpretativo l'archeologia ha tardato sensibilmente a sviluppare tale consapevolezza, per le stesse difficoltà insite nell'individuazione delle tracce materiali di rituali di per sé destinati a rimanere immateriali, come quelli che segnano la transizione all'età adulta; una difficoltà che, ovviamente, è ancora di più accentuata nelle culture prive di fonti letterarie e iconografiche adeguate per condurre approfondimenti in tal senso. Ancor più che per il sesso, infatti, è solo con l'affinamento delle tecniche correlate all'esame paleobiologico dei resti ossei che è divenuto possibile pervenire a una attendibile ricostruzione dell'età di ciascun individuo e della composizione demografica del riflesso funerario della sua "comunità" di appartenenza; con alcuni limiti quasi insuperabili, come quelli connessi alla sottovalutazione dell'età effettiva dei soggetti "anziani", i cui tratti biologici sono sovente destinati a rimanere sfuggenti, con un loro conseguente appiattimento nella categoria "ambigua" e "generica" degli adulti.

Le problematiche connesse alle dinamiche di conservazione dei resti ossei degli infanti (meno consistenti e più delicate rispetto a quelle degli adulti), rendono analogamente difficile cogliere le differenze intercorrenti tra le sepolture di questi ultimi e quelle degli individui che hanno raggiunto e superato la pubertà; difficoltà resa ancor più grave dall'esiguità o, addirittura, dall'assenza di corredo che contraddistingue molto spesso i morti prematuri. Forme di selezione e discriminazione funeraria fondate sull'età, inoltre, possono rendere quasi impossibile ricostruire correttamente l'effettiva composizione sociale di una comunità a partire dalla sua proiezione funeraria. Parimenti, come si è già accennato, l'interazione fra i filtri ideologici correlati alla sfera del lutto e quelli connessi all'età possono, in taluni casi, produrre dei veri e propri "cortocircuiti" simbolici che, se correttamente interpretati, consentono di ricostruire o, almeno, di ipotizzare quali possono essere stati i meccanismi di codifica e costruzione sociale dell'identità individuale in una data società.

La riflessione filosofica, quella sociologica e quella antropologica, infatti, hanno evidenziato come la percezione dell'età parallelamente a quella del sesso, può essere "costruita culturalmente", attraverso una serie di scansioni rituali volte ad attribuire a ciascun individuo i connotati sociali che, convenzionalmente, gli vengono riconosciuti dalla comunità di appartenenza. Ricerche come quelle di J. Fabian, in particolare, hanno dimostrato quanto la percezione del tempo vari da una società a un'altra e come la prospettiva degli osservatori possa alterarne sensibilmente l'effettiva interpretazione, costruendo artificialmente una "alterità" che è tale solo se è posta a confronto con la peculiare ottica della moderna civiltà



3. "Una ragazza Masai può portare, per ornamento, qualche braccialetto; ma appena è maritata o sta per maritarsi, grossi cerchi di ferro le stringono le membra. È pure uso generale togliere a queste donne le ciglia e le sopracciglia" (Foto Sir Harry Johnston, G C M. G.; da A.C. HADDON, "Introduzione", in W. HUTCHINSON (a cura di), *I Costumi del Mondo*, vol. I, Milano 1915, p. 13)

occidentale. La nozione del "tempo" si è così anch'essa relativizzata acquisendo sfumature che consentono di spaziare dall'accezione più ampia (naturale, biologica e cronologica) fino alla sua proiezione in una dimensione "ritmica" (ciclica e/o lineare a seconda di come ciascuna società può percepirne concettualmente lo scorrere).

Con esiti teorici anche assai significativi, culminati negli anni '90 nella cosiddetta «*Embodied archaeology*», dotata di una prospettiva ermeneutica più attenta ai tempi e ai meccanismi dell'evoluzione biologica così come vengono riflessi attraverso la "ritualità corporea" e i suoi esiti archeologici, tale da consentire di estendere l'attenzione anche oltre la sfera dei riti pre- e post-puberili o di quelli correlati alla nascita/infanzia e alla morte/senescenza (attitudine connaturata al cosiddetto «*life cycle model*») per tentare una valutazione globale della percezione sociale dell'intero corso vitale (il cosiddetto «*life-course model*»).

Mutuando dalla filosofa poststrutturalista americana J. Butler il concetto di «*gender performativity*», la costruzione dell'identità sessuale – e, con essa, di quella sociale – ha cominciato dunque ad essere calata nella sua dimensione temporale, ponendo l'accento, in particolare, su tutti quei "riti di passaggio" (non solo quelli compresi fra l'infanzia e l'età adulta) che scandiscono la transizione da una fase all'altra della vita biologica, accompagnando (e/o

22 favorendo e, più o meno direttamente, condizionando) “artificialmente” e “culturalmente” i mutamenti cui il corpo umano è naturalmente soggetto (come accade, ad esempio, in modo piuttosto eclatante tra i Sambia della Papuasias studiati da G. Herdt: in tale cultura, infatti, la transizione dall’infanzia all’età adulta per gli uomini risulta scandita da sei stadi iniziatici – compresi tra l’abbandono della madre e la nascita dei primi figli – nel corso dei quali – in modo paradossale rispetto alle “logiche occidentali” – la mascolinità viene progressivamente acquisita per tramite di unioni omosessuali, accompagnate dalla pratica dell’ingestione dello sperma; tali atti sono volti a eliminare l’essenza femminile che si ritiene connaturata a ciascun uomo – coincidente col sangue – e la cui espulsione coincide con il passaggio all’età adulta – a partire dal 4° stadio iniziatico – col quale, gli uomini, possono accedere finalmente a unioni di tipo eterosessuale). Una realtà che può manifestarsi in forme tali da lasciare tracce archeologiche riconoscibili, per la presenza di oggetti e/o raffigurazioni artistiche correlate a tali transizioni o per la possibilità di individuarne i segni nelle tracce corporee superstiti. La vestizione della toga virile, l’adozione di una specifica pettinatura, il trattamento della barba incipiente, l’utilizzo di specifiche lozioni, il possesso di armi, utensili e/o vasellame correlati all’età adulta e/o alla condizione di guerriero o sposa divengono, quindi, tutti indizi simbolici per l’individuazione di tali transizioni, alla stregua di atti più difficili da riconoscere nella sfera materiale quali la circoncisione, l’infibulazione e/o il ricorso a determinati tatuaggi.

Il riscontro etnografico consente di ampliare ulteriormente la casistica ma, affinché l’interpretazione colga nel segno, almeno in relazione alla documentazione funeraria, è necessario acquisire una cognizione esatta dell’età dei

defunti cui tali segni erano correlati. La morte, infatti, nella sua connaturata tendenza all’“inversione” e/o alla “distorsione” della realtà quotidiana, può annullare o appiattire le effettive valenze simboliche dei “correlati materiali” del tempo biologico, rappresentando un infante come adulto e/o una donna anziana come una giovane sposa. Le sepolture, inoltre, possono rappresentare una sintesi estrema di un intero ciclo vitale e, come tali, produrre una sovrapposizione apparentemente illogica di diversi “attributi temporali” per le ragioni più disparate, quali quelle connesse alle circostanze della morte, allo status o all’origine etnica dei defunti, ad esempio. Una serie di filtri, quindi, che fusi con quelli documentari e ideologici sopra citati rendono estremamente difficoltosa se non addirittura fuorviante la ricostruzione sociale a partire dalla sola dimensione funeraria. Una società volta a enfatizzare nella morte il ruolo bellico dei defunti potrà tendere, infatti, a mascherare e ad appiattire le molteplici sfumature correlate all’effettiva età sociale dell’intera componente maschile della comunità, configurando come guerrieri anche coloro i quali non lo erano mai stati (come i bambini) o non potevano più esserlo (come i vecchi). In modo apparentemente paradossale, inoltre, non mancano casi documentati etnograficamente e, più latamente, anche archeologicamente in cui i morti prematuri vengono assimilati direttamente allo spirito degli antenati, perdendo nella sepoltura quei tratti correlati alla loro età effettiva. In altri casi, invece, l’organizzazione dello spazio e le caratteristiche stesse del rituale possono essere subordinate a fattori connessi, in primo luogo, all’età dei defunti e, quindi, al loro “stato civile”, con forme, quindi, che lasciano prefigurare una sostanziale corrispondenza fra la dimensione funeraria e quella quotidiana; una tale analogia e corresponsione, inoltre, può essere sottoposta a ulteriori elaborazioni ideologiche volte ad arricchirne il significato concettuale, come evidenziato, ad esempio, da R. Gilchrist nell’esame della distribuzione delle sepolture in alcune chiese medievali, laddove sesso, età e status sociale vengono simbolicamente filtrati attraverso i codici espressivi della religiosità cristiana, configurando lo spazio sacro della chiesa come una metafora del percorso iniziatico dei fedeli dalla nascita/battesimo/ingresso-fonte battesimale fino alla morte/resurrezione/altare.

Alcuni anni fa Mike Parker Pearson (1999, p. 96), uno dei principali teorici della cosiddetta archeologia post-processuale, ripercorrendo rapidamente le tappe della riflessione antropologica sulle problematiche della costruzione culturale dell’identità di genere, affermava: «*Archaeology is a continuous struggle to excavate our own preconceptions and unacknowledged assumptions*», una frase che ben esemplifica gli sforzi compiuti e in buona parte ancora da compiere perché l’archeologia sia in grado di pervenire a una corretta codifica sociologica delle società del passato, in grado di superare i limiti insiti nella nostra stessa mentalità e, conseguentemente, dare maggiore profondità e spessore storico e temporale alle acquisizioni compiute in tal senso dall’antropologia culturale attraverso l’indagine sul campo o dalla psicoanalisi scavando il nostro inconscio individuale e collettivo.



4. “Usanza nuziale. Nell’Uganda una sposa resta in ozio per circa un mese dal giorno del matrimonio. Poi i suoi parenti le recano un dono in vettovaglie; nel caso qui illustrato si tratta di una dozzina di grappoli di banani, una dozzina di polli contenuti nel grande cestino fatto a gabbia, e uova salate nei cestini più piccoli. Quando questi cibi sono consumati, la sposa deve cominciare a lavorare” (Foto C.W. Hattersley; da A.C. HADDON, “Introduzione”, in W. HUTCHINSON (a cura di), *I Costumi del Mondo*, vol. I, Milano 1915, p. 27)

Call for papers e posters

Il convegno prevede 6 sessioni tematiche articolate come segue:

1. L'idea e la percezione dell'amore
2. I gesti, i segni e le espressioni dell'amore
3. L'amore e le sue relazioni ["pericolose"]
4. I "generi" dell'amore
5. I tempi e i riti dell'amore
6. Gli spazi e i luoghi dell'amore

Per ciascuna delle sessioni è possibile presentare (tassativamente entro il 20 marzo 2017) una proposta di intervento così articolata:

- Titolo del paper/poster, abstract (min. 300 parole / 2000 battute), indicazione della sessione di riferimento (una o più di una)
- Nome e cognome, email del proponente e istituzione di riferimento.

L'abstract e i dati sopra elencati dovranno essere inviati esclusivamente tramite email all'indirizzo info@diacultura.org, sotto forma di allegato word, denominato col cognome e l'iniziale del proponente principale.

Per i relatori non sono previste quote di iscrizione e l'organizzazione non si fa carico di alcun rimborso.

Maggiori dettagli sui temi, sui contenuti, sulla *call for papers e posters*, sulle modalità di selezione dei contributi, sulle tempistiche e sull'edizione sono reperibili sul sito della manifestazione www.romarche.it.

Saranno accolte proposte di relazioni e poster che sviluppino le tematiche indicate nella call dal punto di vista archeologico, antropologico (fisico e culturale), sociologico, psicologico e biologico, purché gli approcci si prestino a un confronto interdisciplinare costruttivo e innovativo.

Le lingue accettate sono l'italiano, l'inglese e il francese. Per aggiornamenti o ulteriori informazioni si prega di visitare il profilo Academia del curatore bit.ly/AcademiaValentinoNizzo, la sezione dedicata al convegno sul sito della manifestazione www.romarche.it o di scrivere all'indirizzo email: info@diacultura.org

Descrizione sintetica delle articolazioni tematiche dell'incontro

L'idea e la percezione dell'amore

In questa prima articolazione tematica saranno accolte tutte le proposte di contributo volte a ricostruire o discutere in termini critici e problematici la nozione stessa di amore in una data cultura, in rapporto sia alla sfera umana che a quella "divina" o, più latamente, "materiale", indagando altresì le modalità attraverso le quali essa può essersi diacronicamente e sincronicamente definita e trasmessa fino ad approfondire le eventuali dinamiche che possono, nel tempo, aver contribuito più o meno consapevolmente a modificarla o alterarla in seguito al confronto o all'incontro con altre culture. A tal fine e per gli scopi precisi di questo incontro, con il concetto di amore si intende latamente e traslatamente l'intero

ventaglio di percezioni emozionali, affettive e sessuali che può variamente connotare l'esperienza umana, dalle prime fasi in cui si definisce e si esprime l'identità di genere a quelle in cui maturano gli istinti e le inclinazioni sessuali, senza tralasciare la sfera dei sentimenti astratti (desiderio, infatuazione, sogno, nostalgia) o trascendenti (venerazione, devozione, consacrazione, culto, preghiera) che possono costituire parte integrante e, a volte, esclusiva dell'esperienza amorosa. Sul piano specificamente sessuale, l'incontro non intende approfondire i molteplici e senza dubbio interessanti temi correlati alla "meccanica" o all'"estetica" del sesso, quanto piuttosto le dinamiche culturali, ideologiche, rituali, relazionali e antropopietiche che possono contraddistinguere, influenzare e indirizzare le forme e i modi in cui l'amore può essere – passivamente o attivamente – esperito o negato.

I gesti, i segni e le espressioni dell'amore

I modi e le forme attraverso i quali l'amore viene espresso e/o può essere colto dall'interprete/osservatore sono al centro di questa seconda articolazione tematica, nella quale si cercherà di privilegiare la discussione e l'esame di quelle fonti documentarie (materiali, figurate, orali, performate o scritte) che maggiormente si prestano ad essere fraintese o distorte, come può avvenire, ad esempio, per l'azione dei filtri ideologici e dei codici simbolici connaturati alle rappresentazioni artistiche e/o alle performance rituali. Tra questi ultimi spiccano, in particolare, tutti i correlati materiali e gestuali legati alle pratiche funebri, la cui interpretazione è particolarmente rilevante per una accorta ricostruzione della dimensione sociale delle comunità del passato. Una corretta individuazione delle azioni o degli oggetti volti in vario modo ad esprimere sentimenti come l'odio, l'amore o il compianto può essere infatti determinante per un corretto inquadramento dell'intero contesto, configurando, ad esempio, il discrimine tra una sepoltura formale, un sacrificio rituale o un atto di violenza intenzionale. Circostanza testimoniata dai casi abbastanza frequenti di sepolture bisome simultanee, spesso composte (o ri-composte) nell'apparenza estetica di un abbraccio e, quindi, semplicisticamente interpretate come proiezione ultraterrena di un sentimento amoroso più o meno affine a quelli consacrati letterariamente da Dante (Paolo e Francesca) o Shakespeare (Romeo e Giulietta), ma che, a una analisi più accorta delle dinamiche tafonomiche, rivelano una natura ben più controversa, in cui l'amore si traduce in un mero atto di possesso, nel quale un individuo più o meno consenziente (in rapporto al sistema di valori o credenze vigenti in una data società) può essere assimilato a un bene materiale, incluso nella sepoltura per tramite di un sacrificio rituale.

In casi come questi, dunque, la concezione stessa dell'amore nelle sue potenziali manifestazioni gestuali, simboliche o espressive, necessita di una preventiva contestualizzazione che, evidenziandone i caratteri effettivi, consenta di attenuare l'influenza e l'azione dei modelli culturali che possono alterare la nostra percezione della realtà. Sempre a partire dalla consapevolezza che l'amore non esiste in sé come sentimento assoluto, conforme all'idea che di esso supponiamo di avere, ma può configurarsi in vario

24 modo a seconda del più ampio contesto culturale, storico e ambientale in cui è calata la nostra osservazione, nel quale i sistemi di valori, di codici e di relazioni possono seguire coordinate ben diverse da quelle che siamo soliti presupporre, con conseguenze dirette nelle modalità di azione e di rappresentazione che possono essere colte e documentate. Anche perché l'espressione di un "sentimento" è spesso estranea ai codici comportamentali che regolano azioni più o meno meccaniche come quelle legate a esigenze di tipo corporale o funzionale e, pertanto, difficilmente può essere circoscritta entro canoni prestabiliti, restando invece fortemente legata alla situazione e alla condizione emozionale e psicologica, conscia o inconscia, di chi lo vive e sente a vario titolo il bisogno di esprimerlo. A meno che, naturalmente, l'amore non sia incardinato nella sfera del culto e che, conseguentemente, la "performance rituale/amorosa" non sia soggetta a una regolamentazione più o meno accurata, caratterizzata, come ha teorizzato J. Tambiah (1995, pp. 130-131), «da formalismo (convenzionalità), stereotipia (rigidità), condensazione (fusione) e ridondanza (ripetizione)», con tutti i correlati materiali, simbolici e gestuali che pratiche devozionali di questo tipo possono comportare.

L'amore e le sue relazioni ["pericolose"]

La manifestazione di un sentimento/istinto "amoroso/sessuale" presuppone necessariamente, almeno a livello metaforico, l'esistenza di un paradigma relazionale tra chi lo esprime e chi ne è il destinatario. La connotazione di quest'ultimo può essere quanto mai varia e spaziare da una dimensione riflessiva e autoreferenziale per estendersi potenzialmente all'intera gamma di ciò che di concreto o di fittizio può essere immaginato, senza alcun limite di tempo o di spazio e, conseguentemente, senza alcun obbligo di reciprocità.

La configurazione di tali relazioni può dunque presupporre codici espressivi estremamente eterogenei, fortemente condizionati dalla natura e dal carattere del destinatario (uomo, donna, adulto, bambino, divinità, antenato, prostituta, personaggio storico, fittizio o ideale, animale, simulacro, amuleto, opera d'arte, luogo, edificio ecc.) e dai suoi eventuali rapporti con l'emittente (genitore, amante, marito, figlio, amico, cliente, collega, ricordo, ideale, modello, desiderio ecc.).

In tal senso, questa terza articolazione tematica si configura come un complemento della precedente, spostando l'attenzione dell'interprete dalla sfera concreta dei gesti, dei segni e delle espressioni che possono manifestare tangibilmente un sentimento d'amore a quella dei meccanismi relazionali e dei canali di contatto (poesia/canto/espressione artistica, dono, dichiarazione, offerta, venerazione, compianto, consacrazione, eredità ecc.) che esso può presupporre per far sì che la comunicazione abbia luogo e il messaggio in qualche modo si palesi e/o giunga a destinazione.

Quando i meccanismi relazionali affettivi vengono codificati continuativamente in uno specifico sistema, si può produrre quell'architettura sociale più o meno eterogenea e articolata che convenzionalmente definiamo "famiglia" e che può assumere diversi assetti e forme in

ogni cultura a seconda della percezione che in esse si è sviluppata del concetto di "parentela" e delle sue complesse regole e dinamiche; purché queste ultime siano sempre inserite nel più ampio contesto culturale e ideologico di appartenenza, tale, in alcuni casi, da alterare anche profondamente gli eventuali condizionamenti affettivi per subordinarli a moventi di tipo economico o politico, come hanno evidenziato in tempi recenti approcci di tipo transazionalista volti a mettere in discussione gli schemi eurocentrici con i quali si è spesso semplicisticamente ecceduto nell'affrontare lo studio e la ricostruzione dei sistemi di parentela.

Non è un caso, quindi, che tali temi, nel loro complesso, siano tradizionalmente assai cari all'indagine antropologica la quale, sulla base dell'analisi dei vincoli e dei divieti che possono regolare la costruzione di un determinato sistema di relazioni parentali (dal tabù dell'incesto agli obblighi di residenzialità o di trasmissione ereditaria, solitamente focalizzati a partire da una opposizione binaria elementare di tipo sessuale: matrilocalità/patrilocalità o matrilinearità/patrilinearità) ha sin quasi dalle sue origini tentato di approfondire il modo in cui una comunità regola socialmente e culturalmente se stessa agendo sui fattori riproduttivi in forme più o meno coerenti con quelle prettamente biologiche, dando luogo a raggruppamenti e comportamenti di cui la ricerca archeologica sulle società di livello protostorico può spesso accorgersi solo sulla base di indizi spesso assai flebili e controversi, quali l'organizzazione interna o esterna delle abitazioni di un villaggio, i meccanismi elementari di produzione e sostentamento, le dinamiche di trasmissione dei beni e, soprattutto, la distribuzione delle sepolture negli spazi funerari; aspetto, quest'ultimo, che solo negli ultimi anni ha cominciato ad essere integrato con indagini scientifiche di tipo paleobiologico e genetico non prive, tuttavia, di molteplici risvolti problematici.

I "generi" dell'amore

Come si è cercato di evidenziare problematicamente nella premessa, l'amore nella sua dimensione affettiva concreta, come espressione spontanea di un sentimento interpersonale caratterizzato da reciprocità e connotato da una componente erotica più o meno pronunciata, è il frutto di una scelta tendenzialmente istintiva che può agire in contraddizione rispetto alla connotazione sociale e culturale che in ciascuna società il "genere" assume, configurandosi – ove sia dato palesarlo – come espressione e interpretazione, per quanto possibile libera e personale, di un'inclinazione e/o di una determinata identità sessuale.

Se, quindi, è innegabile che la natura configuri l'uomo conferendogli predeterminate prerogative biologiche, la scelta del modo o dei modi in cui avvalersene è profondamente legata alla sfera percettiva ed espressiva dell'identità e, pertanto, è soggetta ai meccanismi antropo-poietici che, molto spesso, la indirizzano e/o la plasmano socialmente al fine di perpetuare un determinato sistema assecondando i meccanismi generativi imposti dalla biologia.

Alla dialettica tra identità di *genere* e identità sessuale vuole essere appunto dedicata questa quarta articolazione tematica dell'incontro volta, da un lato, a indagare ove esistano le dinamiche che possono regolare e/o indirizzare ideologicamente la costruzione culturale del sesso sociale e, dall'altro, le forme di resilienza, negoziazione o resistenza eventualmente messe in atto per affermare o, semplicemente, esprimere modelli comportamentali e affettivi ritenuti difforni se non proprio pregiudizialmente "aberranti" rispetto al sentire comune socialmente codificato. Sul primo fronte, dunque, l'attenzione dovrà essere posta sui correlati culturali e materiali che consentono di individuare forme di addomesticazione sociale del sesso biologico (dalla «*gender performativity*» alla configurazione degli attributi che possono accompagnare e/o indirizzare la costruzione di una preordinata identità di genere, grazie a una manipolazione diretta del corpo o alla mediazione di simboli/oggetti/pratiche sessualmente connotati e connotanti), cercando di evidenziare gli approcci metodologici che si ritengono più utili per procedere a una lettura relativistica e storicamente contestualizzata di tali processi; un approccio, quest'ultimo, che dovrà caratterizzare naturalmente anche il secondo ambito di indagine proposto, la cui complementarità rispetto al primo è resa particolarmente evidente dal fatto che solo i cortocircuiti ravvisabili in un dato o immaginato sistema consentono di ricomporre le dinamiche e le eventuali "regole". A patto, tuttavia, che l'interprete sia in grado di spogliarsi delle proprie categorie culturali per immergersi laicamente in una realtà che può anche riflettere pregiudizi o ideologie opposti a quelli dell'osservatore o, paradossalmente, esserne del tutto sprovvista e, dunque, ammettere l'espressione di comportamenti, pulsioni, affezioni privi di qualsivoglia preventiva codifica sociale e/o culturale.

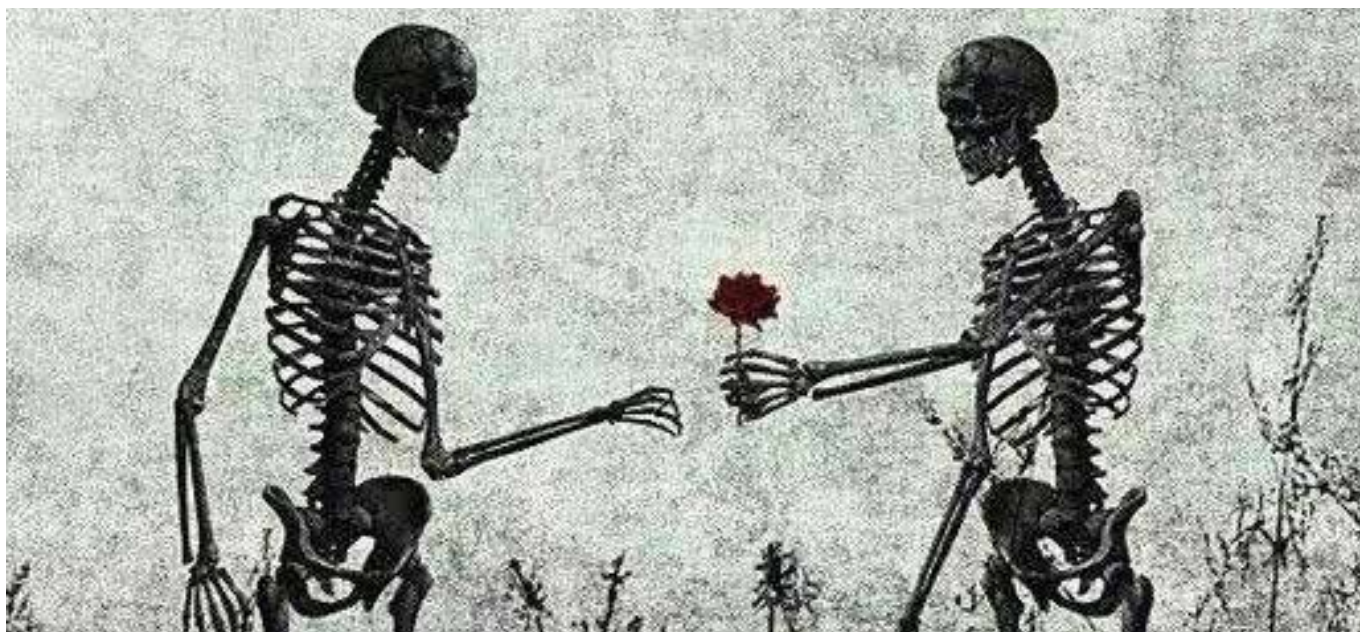
Una prospettiva che, si auspica, tenti per quanto possibile di comprendere anche la dimensione individuale e intima entro la quale sono spesso destinati a rimanere

circoscritti i processi di scoperta ed espressione di identità sessuali che, essendo ritenute socialmente divergenti, vengono più o meno consciamente repressi o negate da quanti, pur di non accettare o ammettere la propria identità affettiva, preferiscono rinnegarla o mascherarla pubblicamente.

I tempi e i riti dell'amore

Le problematiche precedentemente discusse saranno al centro anche di questa quinta articolazione tematica, nella quale la dimensione temporale dell'amore, inteso nell'accezione fluida proposta nella precedente sessione, potrà essere discussa ed esaminata attraverso il filtro prevalente della "ritualità", intesa come dispositivo culturale necessario per la codifica e la strutturazione sociologica dell'identità di *genere*. L'evoluzione degli organi genitali, infatti, segue una serie di tappe che sono spesso accompagnate da rituali di passaggio più o meno complessi, volti essenzialmente a garantire, da un lato, il conseguimento della piena funzionalità dei meccanismi riproduttivi propiziandone al tempo stesso la fertilità e, dall'altro, a favorire la costruzione di una identità sessuale per quanto possibile conforme a quella biologica o, in ogni caso, determinata ad assicurare la riproduzione della "specie" o del "sistema" non solo in termini genetici ma, spesso, anche culturali e sociali, come si è accennato in precedenza in merito al tema dei sistemi di parentela.

Tali pratiche rituali e/o comportamentali, con variazioni spesso anche molto significative, scandiscono ritmicamente il ciclo vitale umano accompagnandolo in tutte le sue fasi (dalla prima infanzia alla senescenza, passando ovviamente per i vari stadi in cui può essere articolata la pubertà, fino al matrimonio, alla nascita dei discendenti e alla trasmutazione dopo la morte in antenati), con modalità più o meno complesse che contribuiscono progressivamente alla costruzione, alla definizione e al



5. Immagine evocativa delle tematiche del Convegno

26 consolidamento dell'identità personale socialmente intesa, nella sua dimensione individuale così come nella sua proiezione collettiva. Un processo antropo-poietico la cui riuscita – soprattutto per quei rituali che maggiormente concorrono alla strutturazione della sfera sessuale e generativa – può in alcune culture dipendere in modo determinante dalla scelta delle persone chiamate a contribuire alla *performance* e dai ruoli che vengono loro attribuiti, spesso in base a precise coordinate legate al sesso e all'età degli iniziandi.

Con punte di conservatorismo rituale anche estreme, cui molto spesso possono corrispondere tentativi più o meno riusciti di negoziazione e resistenza, soprattutto in quei casi in cui la costruzione di una determinata identità di genere si scontra con la volontà di esprimere una sessualità divergente rispetto a quella imposta. Una circostanza che, naturalmente, può verificarsi anche in seguito al confronto e/o allo scontro tra culture portatrici di modelli antropo-poietici alternativi, con esiti che possono tradursi a loro volta in forme di prevaricazione, negoziazione, assimilazione o ricodifica dei processi di strutturazione rituale e simbolica delle identità, la cui analisi risulta sempre particolarmente significativa per comprenderne la natura e l'essenza nel momento stesso in cui un sistema viene posto in discussione e sottoposto a modifiche più o meno radicali.

Gli spazi e i luoghi dell'amore

L'ultima articolazione tematica proposta concerne, infine, la dimensione "spaziale" che può caratterizzare la manifestazione di un sentimento/istinto amoroso/sessuale e/o la sua espressione in termini relazionali e rituali, attraverso una analisi per quanto possibile puntuale della conformazione e della distribuzione geografica degli spazi che possono essere caratterizzati da tale specifica funzione. I contributi che verranno proposti per questa sessione dovranno dunque soffermarsi sull'esame delle caratteristiche topografiche, architettoniche, planimetriche, artistiche, simboliche e organizzative dei luoghi eventualmente destinati all'espressione di una più o meno codificata intimità affettiva, di tipo "familiare" (sul modello del *thalamos* e della camera nuziale, senza escludere la loro eventuale proiezione e traslazione funeraria), edonistico (lupanari, postriboli, bordelli ecc.), o rituale (come nel caso degli spazi santuariali destinati alla prostituzione sacra). Entro quest'ultima sfera potrà parimenti ricadere anche un'analisi affine della dislocazione e della conformazione dei luoghi o degli spazi più o meno sacri e/o sacralizzati riservati allo svolgimento dei rituali di passaggio considerati nella precedente articolazione tematica, soffermando in particolar modo l'attenzione sulle eventuali opposizioni di genere ravvisabili nella loro organizzazione topografica e planimetrica e sul loro possibile rapporto con la *performance* rituale.

Un'ultima possibile e auspicabile chiave di lettura investe più latamente la sfera dell'identità di *genere*, prendendo in considerazione i modi in cui essa può essere eventualmente riflessa nell'organizzazione preventiva degli spazi urbani o extraurbani, abitativi o

funerari, dando luogo a zone sacre o civili a destinazione esclusivamente femminile o maschile, con interdizioni più o meno esplicite correlate alle funzioni attribuite a tali luoghi e/o alla composizione/connotazione sociale di quanti possono esservi ammessi in base a specifiche prerogative come l'età, il sesso, l'origine, lo stato e/o la condizione civile.

Ambito cronologico e geografico dei contributi

Nello spirito che ha già animato i precedenti convegni di *Antropologia e Archeologia a confronto* e data la natura pluridisciplinare dell'incontro, i fini che esso persegue, nonché l'ampiezza e la complessità dei temi trattati, i contributi dovranno essere necessariamente strutturati in modo tale da fornire una sintesi delle questioni in discussione, nella quale si tenti in primo luogo di mettere in evidenza, con esempi tratti da casi concreti, le problematiche metodologiche e le principali prospettive interpretative adottate per affrontarli.

Pur privilegiando relazioni concernenti comunità agricole di tipo preindustriale e di livello protostorico, sono particolarmente auspicati e incoraggiati interventi dal taglio fortemente interdisciplinare, senza specifici limiti sul piano geografico e/o su quello cronologico, purché suscettibili di un confronto e di una specifica discussione, nell'ambito teorico e metodologico tracciato per ciascuna delle articolazioni tematiche precedentemente delineate.

*Valentino Nizzo, Direzione generale Musei – Mibact
valentino.nizzo@beniculturali.it

**Le immagini, ove non diversamente specificato, sono tratte liberamente da internet (ndr)

Bibliografia essenziale

- B. ADAM, *Time and Social Theory*, Cambridge 1990
- B. ADAM, *Timewatch: The social analysis of time*, Cambridge 1995
- S. ARBER, M. EVANDROU (eds.), *Ageing, Independence and the Life Course*, London 1993
- B. ARNOLD, "The Vix Princess Redux: A Retrospective on European Iron Age Gender and Mortuary Studies", in L. PRADOS TORREIRA (ed.), *La Archeologia funeraria desede una perspectiva de género*, Madrid 2012, pp. 215-232
- B. ARNOLD, N. WICKER, *Gender and the archaeology of death*, Walnut Creek 2001
- V. BAIRD, *Le diversità sessuali*, Roma 2003
- G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva: lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003
- C. M. BELL, *Ritual: Perspectives and Dimension*, Oxford 2009² (ed. or. 1997)
- R. H. BINSTOCK, L. K. GEORGE (eds.), *Handbook of Ageing and the Social Sciences*, San Diego 1990³
- D. BURTINI, *Antropologia dell'amore: eros e culture*, Roma 2011
- C. BUSBY, *The Performance of Gender: An Anthropology of Everyday Life in a South Indian Fishing Village*, London 2000
- M. BUSONI, *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma 2000.
- J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York 1990
- S. CRAWFORD, G. SHEPHERD (eds.), *Children, Childhood and Society*, BAR International Series 1696, Oxford 2007
- T. J. CSORDAS (ed.), *Embodiment and Experience: The Existential Ground of Culture and the Self*, Cambridge 1994
- M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003
- V. DASEN (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, Actes du colloque de Fribourg (28 novembre-1er décembre 2001), Orbis Biblicus et Orientalis 203, Fribourg 2004

- J. S. DEREVENSKI (ed.), *Children and Material Culture*, London 2000
- M. DIAZ-ANDREU, "Identità di genere e archeologia: una visione di sintesi", in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, 9-14 agosto 1999), Firenze 2000, pp. 323-360
- M. DIAZ-ANDREU, M. SØRENSEN (eds.), *Excavating Women: A History of Women in European Archaeology*, London 1998
- H. DONNAN, F. MAGOWAN, *The Anthropology of Sex*, Oxford, New York 2010
- T. DOWSON (ed.), *Queer archaeologies*, *World Archaeology* 32, 2000
- H. DUDAY, *Lezioni di archeoanatomia. Archeologia funeraria e antropologia sul campo*, Roma 2006
- N. ELIAS, *The Civilizing Process. Sociogenetic and Psychogenetic Investigations*, Oxford 2000
- J. FABIAN, *Time and the Other: How Anthropology Makes its Object*, New York 1983
- U. FABIETTI, *L'identità etnica*, Roma 2002²
- A. FAUSTO-STERLING, *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*, New York 2000
- A. FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari 2003
- S. FORNI, C. PENNACINI, C. G. PUSSETTI (a cura di), *Antropologia, genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Roma 2006
- M. FOUCAULT, *Storia della sessualità*, 3 voll., Milano 1978-1985
- C. FOWLER, *The Archaeology of Personhood: An Anthropological Approach*, London 2004
- L. FOXHALL, "Pandora unbound: A feminist critique of Foucault's *History of Sexuality*", in A. CORNWALL, N. LINDISFARNE (eds.), *Dislocating Masculinity*, London 1994, pp. 133-146.
- W. O. FRAZER, A. TYRRELL (eds.), *Social identity in early Medieval Britain*, London-New York 2000
- C. GAMBLE, *Origins and Revolutions: Human Identity in Earliest Prehistory*, New York 2007
- A. GIDDENS, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love, and Eroticism in Modern Societies*, Stanford 1992
- R. GILCHRIST, "Archaeology and the Life Course: A Time and Age for Gender", in L. M. MESKELL, R. W. PREUCEL (eds.), *A companion to social archaeology*, Malden 2004, pp. 142-160.
- M. GIMBUTAS, *Le dee viventi*, Milano 2005 (ed. or. 1999)
- M. GODELIER, *Métamorphoses de la parenté*, Paris 2004
- M. GODELIER, *Au fondement des sociétés humaines : ce que nous apprend l'anthropologie*, Paris 2007
- R. L. GOWLAND, "Age as an aspect of social identity: the archaeological funerary evidence", in GOWLAND, KNÜSEL 2006, pp. 143-154.
- R. L. GOWLAND, C. KNÜSEL (eds.), *The Social Archaeology of Funerary Remains*, Oxford 2006
- R. L. GOWLAND, T. THOMPSON, *Human Identity and Identification*, Cambridge 2013
- P. B. GRAY, J. R. GARCIA, *Evolution and Human Sexual Behavior*, Cambridge, London 2013
- A. GUIDI, *Preistoria della complessità sociale*, Roma-Bari 2000
- A. GUIDI, M. CUOZZO, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013
- Y. HAMILAKIS, M. PLUCIENNIK, S. TARLOW (eds.), *Thinking through the Body: Archaeologies of Corporeality*, New York 2002
- A. HELLER, *La teoria dei sentimenti*, Roma 1980
- G. HERDT, *The Sambia: Ritual and Gender in New Guinea*, New York 1987
- G. HERDT, *Sambia Sexual Cultures: Essays from the Field*, Chicago 1999
- I. HODDER, *Symbols in action: ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge 1982
- I. HODDER, S. HUTTON, *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge 2003
- W. HUTCHINSON (a cura di), *I Costumi del Mondo*, vol. I, Milano 1915
- T. INSOLI, *Archaeology, ritual, religion*, London, New York 2004
- W. R. JANKOWIAK (ed.), *Intimacies: Love and Sex Across Cultures*, New York 2008
- R. A. JOYCE, "Girling the Girl and Boying the Boy", in *WorldA* 31, 1999, pp. 473-483
- R. A. JOYCE, *Gender and Power in Prehispanic Mesoamerica*, Austin 2001
- R. A. JOYCE, "Embodied Subjectivity: Gender, Femininity, Masculinity, Sexuality", in MESKELL, PREUCEL 2004, pp. 82-95
- R. A. JOYCE, *Ancient Bodies, Ancient Lives: Sex, Gender and Archaeology*, London 2008
- N. B. KAMPEN (ed.), *Sexuality in Ancient Art. Near East, Egypt, Greece and Italy*, Cambridge 1996
- D. I. KERTZER, J. KEITH (eds.), *Age and anthropological theory*, New York 1984
- D. I. KERTZER, P. LASLETT (eds.), *Ageing in the Past: Demography, Society and Old Age*, Berkeley 1995
- C. KNÜSEL, C. J. KNÜSEL, K. M. RIPLEY, "The Man-Woman or «Berdache» in Anglo-Saxon England and Post-Roman Europe", in FRAZER, TYRRELL 2000, pp. 157-191
- A. KOŁOSKI-OSTROW, C. L. LYONS (eds.), *Naked Truths. Women, Sexuality and Gender in Classical Art and Archaeology*, London 1997
- S. J. LUCY, "Housewives, warriors and slaves? Sex and gender in Anglo-Saxon burials", in MOORE, SCOTT 1997, pp. 150-168
- M. MEAD, *Coming of age in Samoa. A psychological study of primitive youth for Western civilization*, New York 1928
- M. MEAD, *Sex and temperament in three primitive societies*, New York 1935
- M. MEAD, *Male and female. A study of the sexes in a changing world*, New York 1949
- A. S. MEIGS, "Multiple gender, ideologies and statuses", in REEVES SANDAY, GALLAGHER GOODENOUGH 1990, pp. 101-112
- C. MEILLASSOUX, *Femmes, greniers et capitaux*, Paris 1975
- L. M. MESKELL, *Archaeologies of Social Life, Age, Sex, Class et cetera. in Ancient Egypt*, Oxford 1999
- L. M. MESKELL, "Cycles of life and death: Narrative homology and archaeological realities", in *World Archaeology* 31, 2000, pp. 423-441
- L. M. MESKELL, R. A. JOYCE, *Embodied Lives. Figuring Ancient Maya and Egyptian Experience*, London 2003
- L. M. MESKELL, R. W. PREUCEL (eds.), *A companion to social archaeology*, Malden 2004
- J. MOORE, E. SCOTT (eds.), *Invisible People and Processes: Writing Gender and Childhood into European Archaeology*, London 1997
- B. MORRIS, *Western Conceptions of the Individual*, Oxford 1991
- L. NILSSON STUTZ, *Embodied Rituals and Ritualized Bodies: Tracing Ritual Practices in Late Mesolithic Burials*, *Acta Archaeologica Lundensia* 8, 46, Lund 2003
- V. NIZZO, "«Antenati bambini». Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità", in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Museo Preistorico-Etnografico "Luigi Pigorini", 21-5-2010), Roma 2011, pp. 51-93
- V. NIZZO, "Ripetere trasformandosi", in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: Rappresentazioni e pratiche del Sacro*, Atti del 2° Incontro Internazionale di Studi (Roma 2011), Roma 2012, pp. 29-62
- V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015
- V. NIZZO, "Per una stratigrafia dei rapporti sociali: parentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussa", in AA.VV., *Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2013), Taranto 2016, pp. 417-457
- A. OAKLEY, *Sex, Gender and Society*, London 1972
- M. PARKER PEARSON, *Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999
- C. G. PUSSETTI, "Le donne, la morte, il dolore: Pratiche funebri ed elaborazione del lutto tra i Bijagò dell'isola di Bubaque (Guinea Bissau)", in A. FAVOLE, G. LIGI, P. P. VIAZZO (a cura di), *Luoghi dei vivi, luoghi dei morti. Spazi e politiche della morte*, in *La ricerca folklorica* 49, 2004, pp. 45-54
- C. G. PUSSETTI, *Poetica delle emozioni: I Bijagò della Guinea Bissau*, Roma-Bari 2005
- C. G. PUSSETTI, L. BORDONARO, "Tori e piroghe. Genere e antropo-poiesi tra i Bijagò della Guinea Bissau", in REMOTTI 1999, pp. 97-130
- A. E. RAUTMAN (ed.), *Reading the Body. Representations and Remains in the Archaeological Record*, Philadelphia 2000
- P. REEVES SANDAY, R. GALLAGHER GOODENOUGH (eds.), *Beyond the second Sex: new directions in the anthropology of gender*, Philadelphia 1990
- F. REMOTTI (a cura di), *Forme di umanità. Progetti incompleti e cantieri sempre aperti*, Torino 1999
- F. REMOTTI (a cura di), *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano 2006
- F. REMOTTI, *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*, Torino 1993
- C. SEALE, *Constructing Death: The Sociology of Dying and Bereavement*, Cambridge 1998
- J. R. SEARLE, *Making the social world. The structure of human civilization*, Oxford 2010
- C. SHILLING, *The Body and Social Theory*, London 1993
- R.A. SHWEDER, E.J. BOURNE 1984, "Does the concept of the person vary cross-culturally?", in A. J. MARSELLA, G. M. WHITE (eds.), *Cultural Concepts of Mental Health and Therapy*, Dordrecht 1984, pp. 97-138
- C. SMITH, *The Roman Clan: The Gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge, New York 2006
- J. R. SOFAER, *The body as material culture: a theoretical osteoarchaeology*, *Topics in Contemporary Archaeology* 4, Cambridge 2006
- M. L. S. SØRENSEN, "Rescue and Recovery: On Historiographies of Female Archaeologists", in DIAZ-ANDREU, SØRENSEN 1998, pp. 31-60
- M. L. S. SØRENSEN, "Gender, Things and material Culture", in S. NELSON (ed.), *Handbook of Gender in Archaeology*, Lanham 2006, pp. 105-136
- M. L. S. SØRENSEN, REBAY-SALISBURY K. (eds.), *Embodied Knowledge: Historical Perspectives on Technology and Belief*, Oxford 2012
- M. STRATHERN, *The Gender of the Gift*, Berkeley 1988
- M. STRATHERN, *Reproducing the Future: Anthropology, Kinship and the New Reproductive Technologies*, London 1992
- S. T. SWEENEY, I. HODDER (eds.), *The Body*, Cambridge 2002
- A. SYNNOTT, *The Body Social: symbolism, self and society*, London 1993
- S. J. TAMBIAH, *Rituali e cultura*, Bologna 1995 (ed. or. 1985)
- T. TAYLOR, *The Buried Soul: How Humans Invented Death*, London 2003
- J. THOMAS, *Time, Culture and Identity: An Interpretive Archaeology*, London 1996
- J. THOMAS, "Death, Identity and the Body in Neolithic Britain", in *The Journal of the Royal Anthropological Institute* 6, 2000, pp. 653-668
- J. THOMAS, C. TILLEY, "The Axe and the Torso: Symbolic Structures in the Neolithic of Brittany", in C. TILLEY (ed.), *Interpretative archaeology*, Oxford 1993, pp. 225-324
- M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984
- M. TORELLI, *La forza della tradizione. Etruria e Roma: continuità e discontinuità agli albori della storia*, Milano 2011
- P. TREHERNE, "The Warrior's Beauty: The Masculine Body and Self-Identity in Bronze Age Europe", in *Journal of European Archaeology* 3, 1995, pp. 105-144
- B. S. TURNER, *Regulating Bodies*, London 1992
- B. S. TURNER, *The Body and Society: exploration in social theory*, Oxford 2008³
- V. W. TURNER, *The Anthropology of Performance*, New York 1986
- A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 1981 (ed. or. 1909)
- A. WEINER, *Women of Value, Men of Renown: New Perspectives in Trobriand Exchange*, Austin 1976
- L. WILKIE, "Not merely child's play: Creating a historical archaeology of children and Childhood", in DEREVENSKI 2000, pp. 100-113
- T. YATES, "Frameworks for an archaeology of the body", in C. TILLEY (ed.), *Interpretative archaeology*, Oxford 1993, pp. 31-72